

Secondo un'inchiesta di *ReCommon*, "tramite una capillare attività di *lobbying*", **il settore dei combustibili fossili è riuscito a imporsi alle decisioni del governo italiano**. In collaborazione con la rete europea *Fossil Free Politics*, l'associazione ha redatto il rapporto "[Ripresa e Connivenza](#)" dove si svela come il comparto fossile italiano, **capeggiato da Eni e Snam**, sia riuscito ad incassare una cospicua parte dei fondi di ripresa.

Da luglio 2020, mese in cui è stato annunciato il *Recovery Plan*, ad oggi, i colossi petroliferi italiani sono riusciti a ottenere **almeno 102 incontri con i ministeri incaricati di redigere il piano**. Una media - rende noto il documento - di oltre 2 incontri a settimana. Tramite richieste di accesso agli atti ed analizzando le agende dei ministeri, *ReCommon* è riuscita ad evidenziare come solo le multinazionali *Eni* e *Snam* abbiano ottenuto 20 incontri ufficiali a testa. *Eni* in questo modo, ad esempio, ha potuto pubblicizzare le proprie discutibili soluzioni alla crisi climatica. Come il caso dell'idrogeno, **ad oggi prodotto per oltre il 90% a partire dagli idrocarburi gassosi**, per cui ne avevamo già spiegato i [controversi interessi](#) del 'cane a sei zampe'. Stesso discorso per i - rischiosi ed ancora privi di efficacia dimostrata - progetti di Cattura e Stoccaggio dell'anidride carbonica (Ccs). *Snam*, dal canto suo, controllando la rete di gasdotti in Italia e nel resto d'Europa ha avuto modo di promuovere le proprie iniziative **col solo fine di prolungare la vita delle sue infrastrutture fossili**, nonché di realizzarne di nuove. «Come le decine di stazioni di rifornimento a idrogeno per treni e camion incluse nel PNRR - denunciano gli autori del report - utili solamente a rallentare un reale cambio di modello nei trasporti».

In tutto ciò, le responsabilità politiche non mancano. Cruciale, infatti, **è stata la fondazione del Ministero della transizione ecologica guidato da Roberto Cingolani**. Una conversione in linea con il resto d'Europa che in Italia, tuttavia, ha presto dato vita ad una [visione industriale dell'ambiente](#). Dalla sua nascita lo scorso febbraio - ha svelato il rapporto - il ministero ha avuto oltre tre incontri a settimana con il comparto fossile, **di cui 18 con la presenza del ministro in persona**. In poco più di un mese, Cingolani ha ricevuto l'amministratore delegato di *Eni*, Claudio Descalzi, e quello di *Snam*, Marco Alverà, ben quattro volte, per discutere dei progetti da inserire all'interno del *Recovery Plan*. Quel che ne è risultato è stato che, rispetto alla bozza iniziale del Piano, i finanziamenti destinati a "promuovere la produzione, la distribuzione e gli usi finali dell'idrogeno" **erano lievitati di oltre 3 miliardi**. Fortunatamente poi, in quanto la prima versione fragorosamente bocciata dalla Commissione europea, ridimensionati fino alla comunque mastodontica cifra di 3,19 miliardi di euro. **Mastodontica non perché non conforme ai potenziali bisogni**, ma poiché destinata ad arricchire, in parte se non totalmente, i soliti colossi del settore energetico.

Recovery Plan, i colossi fossili ci hanno messo lo zampino

«È disarmante la facilità con la quale le lobby del fossile siano riuscite a influenzare le scelte dei governi rispetto a un Piano di investimenti che condizionerà non poco il futuro del Paese. Ci fa comprendere - ha dichiarato Alessandro Runci di ReCommon, autore del rapporto - la necessità di riconquistare dal basso spazi di democraticità, senza i quali sarà impossibile vincere battaglie epocali come quella per la giustizia climatica».

[di Simone Valeri]